

IL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI

L'idea di creare in Bagnoregio, patria del doctor seraphicus, un piccolo centro di studi bonaventuriani, è nata molto semplicemente in questi ultimi anni.

Sulla scia di esempi molto più illustri, in centri molto più grandi e ricchi di mezzi che non la cittadina di Bagnoregio (per attenerci soltanto a nomi di grandi scrittori e poeti e filosofi, che furono proclamati anche santi o beati e che vissero non molto lontano da Bagnoregio, basterà ricordare Todi col suo poeta, Assisi col suo « sole oriente », Siena con i due santi: Caterina e Bernardino), nacque spontanea l'idea che anche nel nostro paese qualche cosa si potesse fare.

Bagnoregio ha, a poche centinaia di metri, Civita, è figlia di Civita; e Civita, la borgata ormai famosa che, assalita dai terremoti e dalla corrosione delle acque, ogni giorno di più sprofonda in un abisso di crete bianche, è il luogo dove nacque San Bonaventura nel 1221. Anche la sua casa, come tante altre case e chiese, è precipitata nel vuoto.

Proprio forse questa vicinanza alla dissoluzione, anche materiale, delle memorie avrà contribuito a far nascere, nella mente di chi la pensò, l'idea di creare, quasi come una difesa, un piccolo centro che le memorie conservasse, che gli studi sulla vita e sull'opera del santo animasse.

Le memorie bonaventuriane a Bagnoregio sono, sia detto francamente, poche. Verso la fine del secolo scorso furono raccolti i resti della casa del santo ed ora giacciono murati in una cappella della chiesa di San Francesco Nuovo dei Minori Conventuali, nella contrada dove, proprio in questi mesi, stanno sorgendo le prime case della nuova Civita.

Di qua dalla valle di Civita, davanti allo spettacolo tragico e suggestivo della borgata in rovina, a fior della roccia, ai piedi del convento di San Francesco Vecchio, dove la leggenda dice che la madre di Giovanni Fidenza (così si sarebbe chiamato da bambino il santo) presentò a San Francesco un fanciullo gravemente malato e il santo di Assisi, vedendolo, sorrise e lo salutò

dicendo: « o bona ventura! », s'apre e si venera tutt'oggi una grotta che è indicata come la grotta dove il futuro santo da giovinetto si prostrava a pregare in ginocchio.

E' conservata nella cattedrale di Bagnoregio una reliquia importante del corpo, proveniente da Lione, dove, come si sa, il santo cardinale e vescovo di Albano, morì nel 1274. Nella stessa cattedrale si conserva una copia preziosa della bibbia che il grande dottore della chiesa usava leggere.

E, se anche questo può annoverarsi fra le memorie, a Bagnoregio, nella piazza davanti alla chiesa di Sant'Agostino, si eleva il bel monumento, opera dello scultore Aureli, eretto nel 1897.

Conservare queste memorie, accendere gli animi a cercarne altre, fare opera di difesa contro l'azione edace del tempo e contro quella insita nella labilità stessa delle menti umane, ecco già uno scopo del Centro per ciò che riguarda più specialmente gli studi, la parte culturale di esso.

A Bagnoregio manca una biblioteca bonaventuriana. La biblioteca del seminario ha le opere del santo e qualche studio su di lui; così i Padri Cappuccini. Altre opere sparse posseggono i privati, qualche cosa l'archivio comunale. Ma una vera e propria biblioteca bonaventuriana con tutte le diverse opere nelle numerose edizioni e nelle traduzioni, con gli studi che in diverse lingue e in epoche diverse uscirono sul santo, non esiste ancora.

Esiste invece, non molto lontano dal Convento di San Francesco Vecchio, che abbiamo già nominato e dove è fama che il giovinetto San Bonaventura prendesse l'abito francescano ma che nei secoli fu diruto dalla progressiva corrosione, il convento dei Cappuccini che, come molti dei conventi dei Cappuccini, per mancanza di vocazioni, minaccia oggi di diventare deserto, e dove i Padri cortesemente hanno messo a disposizione del Centro i locali di quella che fu una loro bibliotechina conventuale.

Quale occasione migliore per collocare lì una biblioteca del santo francescano? La Direzione Generale delle Biblioteche, insieme con qualche aiuto privato, ha fatto il resto.

Il secondo scopo che si propone il piccolo Centro di Studi Bonaventuriani è quello di organizzare ogni anno, fra settembre e ottobre, una riunione (appena un giorno o due) di studiosi non soltanto locali, specialisti ed ammiratori della vita e delle opere del santo. Si terranno brevi conferenze, anche con proiezioni sull'iconografia bonaventuriana, comunicazioni di notizie, proposte. Probabilmente tali riunioni avverranno nel chiostro del convento, sede della biblioteca.

Un terzo proposito è quello di pubblicare, una volta soltanto nel giro di un anno, un « bollettino » in forma di fascicolo che raccolga gli atti del Centro, un breve sunto delle conferenze tenute, articoli sul santo, ecc.

Questo, e nient'altro: scopi modesti. E se mai le disponibilità finanziarie lo permetteranno, si potrà pensare, dato che nel bollettino le conferenze e gli studi non potranno apparire per intero, a una collezione di pubblicazioni sul santo o in qualche modo riguardanti l'argomento, sotto gli auspici del Centro di Studi Bonaventuriani. Ma per questo si vedrà.

L'esempio di San Bonaventura è eccellente anche sotto tale punto di vista. Poichè egli non fu soltanto, come tutti sanno, un mistico, il doctor seraphicus di grande dottrina ed acume, il quale osò portare, attraverso gradazioni ardite, la mente umana sino all'ascesa ultima della conoscenza di Dio; ma fu anche un uomo pratico. A lui si deve, infatti, come è noto, l'adeguazione alla realtà per il suo Ordine della prima regola, forse un poco troppo severa, del santo di Assisi. E a lui pare che si debba un molto energico e pratico intervento quando i cardinali, riuniti a Viterbo, non si decidevano ad eleggere un nuovo papa...

Da lui vogliamo prendere anche questa lezione di praticità. E la modestia.

B. T.

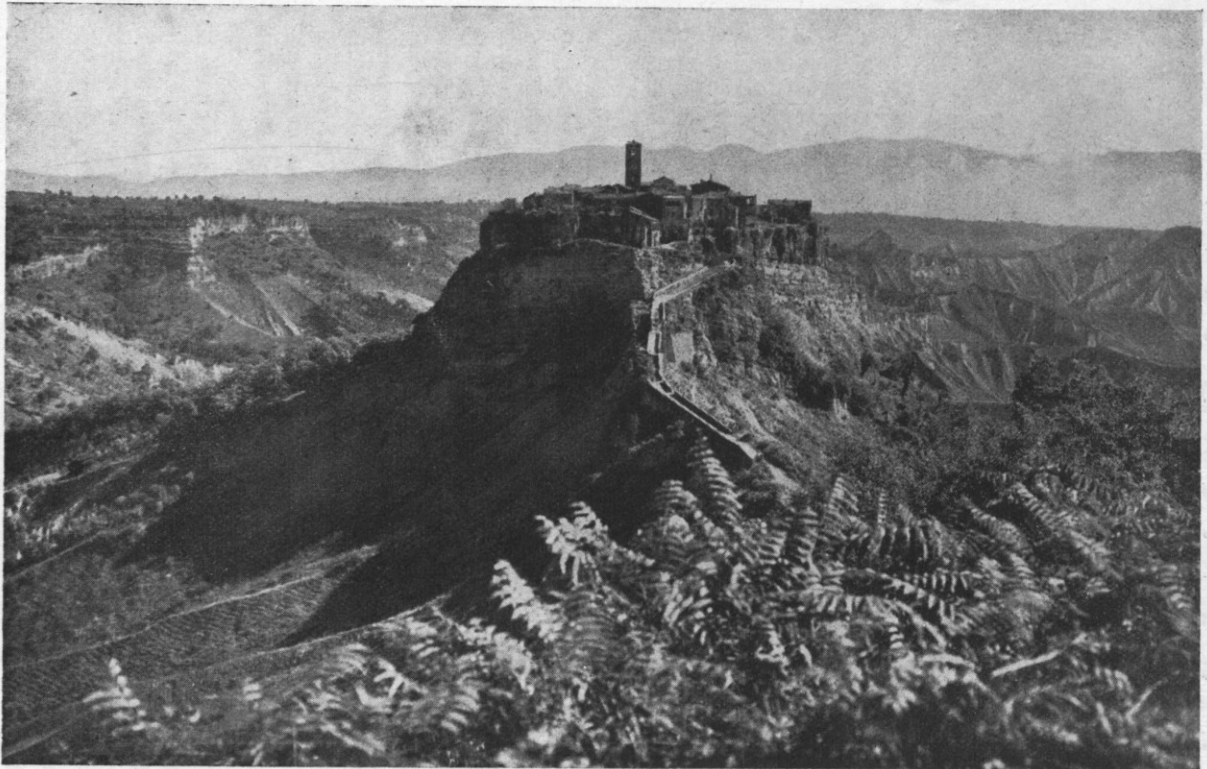


FIG. 1. — CIVITA — LA «CITTA' CHE MUORE» — PATRIA DEL SERAFICO